

genio eminentemente italico, corrispondente dei Greci al Prometeo fondatore, secondo Eschilo, di ogni arte romana.

Fra i Latini un condottiero dal nome fatale di Romolo o Romo, occupò violentemente Saturnia e impose alla città ed ai suoi abitanti il proprio nome: così si ebbe Roma. Ma il Sergi non si limita semplicemente a riconoscere origini sicule alla grande città: nello sviluppo ed in alcuni costumi religiosi e sociali di essa vede i segni ereditari dell'antico popolo. Gli abitati liguro-siculi, nota infatti l'Autore nell'ultimo capitolo conclusivo, costituivano città-stati con ordinamenti propri; solo all'occasione si riunivano per la difesa comune ed in Alba vedevano un centro, ma solo religioso.

I Romani mantennero questo stesso ordinamento siculo, in quanto sin quasi al IV sec. d. R. furon solo a capo di città federate: abbandonarono poi naturalmente questa costituzione avviandosi verso l'Impero. Ed infine nella seconda appendice — nella prima fa un lungo elenco di voci topografiche, documenti dimostrativi dell'unità etnica degli antichi popoli italici — il Sergi sottolinea come si possano con certezza riconnettere ad un culto siculo primitivo certe divinità romane quali gli Dei tutelari della città, Vesta ed i Penati; e spiega l'oscurità di quel Carmen dei Fratres Arvales — scoglio e disperazione di tanti filologi — dicendolo un miscuglio di voci latine e di altre voci di una lingua estinta per i Romani quale poteva esser la sicula.

Questa la linea e le principali affermazioni che si ritrovano nel volume del Sergi. Volume pieno di dottrina e di singolari contribuzioni alla preistoria, che, quantunque fondate su teorie alquanto personali, sono pur sempre interessanti; opera di un ben noto studioso, il quale nel Proemio constata come la storia d'Italia, quale fin qui si è fatta, non può esser veritiera « perchè elaborata su elementi posteriori, collocati sui primitivi e in qualche parte mescolati, come se fossero tutti veramente primordiali e originari » e si propone con queste ricerche storico-archeologiche non già di rifarla questa Storia, « ma di aprire un nuovo piccolo spiraglio per far passare un fascio di luce ».

LUIGI BITI

GIUSEPPE FURLANI, *Il poema della creazione (Enuma eliš)* trad. introd. e note, Bologna, Zanichelli, 1934.

Il volumetto è il VI della serie dei « testi e documenti per la storia delle religioni, divulgati a cura di Pr. Pettazzoni ». L'autore nella « Introduzione » p. 38 avverte che la sua « versione si basa sulle edizioni del King, dell'Ebeling e del Langdon; che essa non ha nessuna pretesa di carattere filologico e vuol essere soltanto una edizione con intento storico-religioso ».

Le note sono preziose e riassumono spesso le diverse interpretazioni date ai passi alquanto oscuri del poema. C'è chi può mettere in dubbio l'opinione che « l'Enuma eliš è un monumento insigne dal carattere alta-

mente astrale dell'ultimo periodo della religione mesopotamica », opinione che l'autore condivide con A. Jeremias.

La nota 3 di pag. 19 dell'Introduzione si riferisce alle relazioni tra l'Enuma eliš ed i racconti simili dell'Antico Testamento e prudentemente il Furlani asserisce che « al giorno d'oggi le affermazioni che decenni fa si erano fatte su presunti rapporti di strettissima quasi letteraria dipendenza, ci appaiono alquanto avventate, fatte da persone che non capivano ancora l'enorme complicatezza del problema ».

Riuscirebbe più chiaro per la disamina del testo l'avervi notato con caratteri di stampa diversi le parole o le parti di frasi non sicure ed anche quelle in cui l'autore si scosta dalla traduzione comune.

In complesso l'edizione nitida del Zanichelli è ottima e riempie una lacuna per il lettore italiano.

Per l'autore possiamo riprendere il giudizio lusinghiero di Br. Meissner per il II vol. di Storia della relig. babil. assira: « Zwar schöpft der Verfasser meist nur aus sekundären Quellen, aber er sichtet alle kritisch und schafft so ein Werk zu dem man Zutrauen haben kann ».

G. B.

DOM L. PALACIOS O. S. B., *Grammatica Aramaico-Biblica*, Roma, Desclée, 1933.

Questo manuale è scritto ad uso delle scuole, cioè, dei principianti. Esso espone le regole grammaticali dell'aramaico biblico ed extra-biblico in modo conciso e chiaro. Presuppone bensì la conoscenza della grammatica ebraica. Alle ottanta pagine di regole grammaticali fanno seguito le tavole dei paradigmi verbali — che i principianti desidererebbero forse più complete — ed una piccola crestomazia che riunisce tutti i brani biblici di lingua aramaica. Un dizionarietto completa il bel volume. Va notata l'utilità del dizionario anche per i filologi poichè accanto alla voce aramaica è data fra parentesi la corrispondente ebraica.

G. B.

MONTI ANTONIO, *Un italiano. Francesco Restelli (1814-1890)*, a cura della Società Naz. per la storia del Risorgimento, Comitato Lombardo, Milano, 1933-XI, pp. X-518.

Questo nuovo studio del Monti ha l'indiscutibile pregio di essere interamente condotto su documenti inediti, e cioè sui milletrecento documenti dell'archivio privato Restelli, ora in possesso dell'ultimo figlio superstite di Francesco Restelli, dott. Piero. E di tale copiosa messe di documenti ben 260 sono integralmente riportati in appendice al volume, e non pochi nel contesto.

La figura di questo lombardo, « vero italiano del Risorgimento », come lo chiama il Monti, in quanto visse sia per ragione di tempo che per passione d'animo tutto il periodo che dalle società segrete e dai primi